

## GAZZETTA DEL SUD

### **Messina è ormai alla mercè di chi vuole impadronirsene**

MESSINA- «Rettore, per ora solo la macchina, al cimitero del Faro, alla Panoramica. A presto». La macchina nera sull'Università di Messina si allarga, e adesso diventa complicato ogni tipo di "lettura". Dopo i cinque colpi di pistola calibro 7,65 sparati contro la Renault "Clio" del segretario generale preso di mira l'auto del rettore Diego Cuzzocrea, una Rover "820". L'hanno rubata sotto casa del chirurgo, in via San Filippo Bianchi e hanno poi lasciato sotto il portone le "istruzioni per fuso", un messaggio scritto a matita in un foglio di carta strappato a metà, che indicava il luogo dove era stata abbandonata, e cioè davanti al cimitero di Granatari, alla fine della nuova Panoramica. Per gli inquirenti il rebus si complica ulteriormente; è quasi un gioco di specchi, ogni giorno con un'ombra diversa. Di certo, come ha anche detto ieri il sostituto procuratore della Dda Carmelo Marino c'è una precisa "incombenza mafiosa" all'interno dell'Università, una «escalation continua da leggere e capire». Il dott. Marino ha assunto le indagini anche per quest'ultimo episodio, che secondo lui è legato a tutta la vicenda Università. Venerdì sera i "Postini" hanno agito presumibilmente tra le 23 e la mezzanotte. La Rover "820" era stata parcheggiata alcune ore prima da uno dei fratelli del rettore proprio sotto l'abitazione di famiglia, in via San Filippo Bianchi, in una delle zone di sosta a pagamento. Ieri mattina intorno alle nove, uno dei fratelli del rettore, Aldo, ha trovato nel portone del palazzo al numero 19 di via San Filippo Bianchi il biglietto scritto a matita che indicava anche dove andare a cercare la Rover. E gli uomini della Squadra mobile avvisati dal rettore stesso, seguendo le "istruzioni" l'hanno ritrovata davanti al cimitero di Granatari intorno alle 9,30 senza neanche un graffio, o con messaggi ulteriori. Adesso la vettura è stata posta sotto sequestro dal dott. Marino, ci lavoreranno gli uomini della Scientifica per cercare di trovare anche la minima traccia utile. Ma sarà difficile, è un lavoro da professionisti. Già ieri mattina il prof. Diego Cuzzocrea è stato sentito dagli investigatori, che si trovano davanti ad un vero e proprio mosaico criminale. Si tratta comunque solo di uno dei tanti "passaggi" che si sono susseguiti in questi mesi, passaggi legati all'esecuzione mafiosa del 15 gennaio scorso, quando i colpi di lupara che uccisero il prof. Matteo Bottari aprirono scenari nerissimi sullo Stretto, freddando un uomo che era legato al rettore uscente Guglielmo Stagno d'Alcontres, e al nuovo Diego Cuzzocrea. Da allora altre "missive" si sono accavallate, altri biglietti sono stati consegnati forse dagli stessi "postini". Forse, perch, in questa storia potrebbe essersi inserito qualche "sciacallo", come spesso accade. La chiave di tutto però rimane quell'esecuzione al semaforo del torrente Annunziata sotto la pioggia leggera, alle nove di una brutta serata di gennaio. Torniamo agli altri messaggi. Ai primi di febbraio il prof. Cuzzocrea ha ricevuto tra la posta di casa una lettera che conteneva poche battute: «Il prossimo Bottari sarai tu»; un foglio di carta "decorato" con alcuni trasferibili, parole come pietre e un avvertimento preciso. Giovedì scorso è toccato al prorettore Giacomo Ferraù

ricevere un altro avvertimento, sempre con una busta confusa nella posta, questa volta però inviata agli uffici del rettorato. Il tenore sempre lo stesso: «Quindici gennaio, omicidio Bottari. Adesso tocca a te». Una busta su cui l'indirizzo era scritto con una grafia alteratissima; all'interno un foglio di carta su cui i "postini" avevano realizzato un collage con ritagli di giornale. Leggere questi episodi non sarà facile, il clima che si respira attorno all'Ateneo peloritano è nuovamente pesantissimo. Questo dopo le gambizzazioni, le bombe carta, gli incendi, i proiettili spediti e sparati.